

Referendum: parla il sindaco di Firenze e presidente dell'Anci che si è appellato a Ciampi sul silenzio in tv

Domenici: «Sì al federalismo Andiamo alle urne senza rivalse»

«Teniamo distinti i piani: il confronto politico non deve snaturare la riforma costituzionale»

Aldo Varano

ROMA Leonardo Domenici oltre ad essere sindaco di Firenze è presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani.

Ed è in questa veste che ha lanciato un allarme per il silenzio che avvolge il referendum con il quale il prossimo 7 ottobre gli italiani decideranno se approvare definitivamente o respingere le modifiche costituzionali che introducono nel nostro ordinamento il federalismo. Fino ad oggi lo sforzo è riuscito a mettere all'ordine del giorno lo scandalo del silenzio televisivo sull'argomento. Ma la discussione sul merito di una riforma che avvia un processo di modifica profonda dei nostri assetti istituzionali è paurosamente in ritardo rispetto alla data del voto.

Solo il presidente Ciampi ha fino ad oggi ritenuto necessario lanciare un appello per richiamare l'attenzione degli italiani sull'importanza dell'appuntamento.

In questo quadro la prima domanda al sindaco-presidente è pertanto obbligata: il rischio che si vada a votare con la notizia del referendum a conoscenza soltanto di un gruppo d'amici intimi, preoccupa l'Anci che pure ha lanciato un appello a votare Sì perché la riforma diventi effettiva?

«Sì, certo che siamo preoccupati. Non a caso come Anci abbiamo deciso di sollecitare i sindaci italiani perché facciano informazione istituzionale. Bisogna far sapere, intanto, che il 7 ottobre si vota. Tanto più che per la prima volta gli elettori non riceveranno a casa il certificato elettorale perché useranno la tessera elettorale personale che hanno ricevuto alle ultime elezioni politiche».

Facciamo un passo avanti: si parla poco del referendum perché non interessa o c'è una sorta di congiura del silenzio?

«Io ho la sensazione che nessuno sia veramente contrario alla conferma della riforma. Al massimo c'è qualcuno contrario per motivi politici dovuti al fatto che quando si votò la riforma l'opposizione di allora, il centrodestra, votò contro. Ma in realtà molti miei colleghi sindaci, anche della Casa della libertà, vedono nella riforma un primo importante passo avanti. Questo li spinge a dire: intanto confermiamoci quel che è stato fatto e poi vediamo di andare avanti con ulteriori sviluppi. Mi sembra una posizione di buon senso».

È questo quadro che la spinge a chiedere una spolticizzazione del referendum?

«Voglio dirlo con franchezza: sarebbe un errore se nel centrodestra si facesse strada l'idea che il 7 ottobre si gioca la rivincita del 13 maggio. Non perché il centrodestra non debba orgogliosamente rivendicare di aver realizzato questa riforma. Voglio dire che i piani del confronto politico e quello del processo di riforma costituzionale devono restare distinti. Spolticizzare può favorire una maggiore articolazione e diversificazione di posizioni all'interno del centrodestra e fra gli stessi responsabili delle istituzioni locali. Basti pensare

“Un errore pensare che al 7 ottobre si gioca la rivincita del 13 maggio”

che alcuni presidenti di Regione del centrodestra si sono dichiarati per il Sì».

Lei dice che nessuno sarebbe contro e porta l'esempio della Casa della Libertà. Ma Lega e An sono decisamente contro?

«La Lega, è sicuro. Però la Lega è una formazione politica un po' particolare ed eccentrica. Dentro An mi pare invece ci sia un dibattito. Forza Italia non mi sembra abbia deciso e non so se alla fine deciderà. Il Ccd ha lasciato liberi i propri elettori. Insomma, siamo di fronte a un articolazione di posizioni e a un dibattito aperto. Almeno, fino a questo momento».

Solo il presidente Ciampi s'è preoccupato di richiamare l'at-

tenzione sul referendum.

«Illustrando le posizioni dell'Anci per un Sì ragionato ho citato il presidente della Repubblica esprimendo vivo apprezzamento per le sue parole. Quelle di Ciampi sono parole importantissime e mi auguro che tutti i vertici istituzionali del paese si diano da fare a livello locale e nazionale per diffondere la notizia del referendum. L'Anci, in ogni caso, ha deciso di inviare a tutti i sindaci d'Italia una lettera sul referendum».

Ma quanto gioca a favore del silenzio il fatto che non c'è problema di quorum?

«Il particolare del quorum, per la verità, è poco noto ed a conoscenza di una élite ristretta».

Una élite che però coincide con il ceto politico. C'è scarso impegno per questo tra i politici?

«Direi che c'è soprattutto l'idea di svuotare dall'interno il referendum per poi dire: avete visto? È andata a votare poca gente. Ora la riforma vera la faremo noi. Ma è un calcolo miope, poco lungimirante. Alla riforma hanno lavorato in molti. In sede parlamentare anche molti esponenti dell'allora opposizione di centrodestra. Comuni, Province, Regioni nell'autunno dello scorso anno presenta-

rano unitariamente, centrosinistra e centrodestra insieme, emendamenti che poi vennero recepiti. Insomma, siamo di fronte a un meccanismo di lavoro di riforma costituzionale che dovrebbe continuare nell'interesse di tutti. Per questo dico che dovremmo spolticizzare. Non bisogna ridurre il valore istituzionale di questa riforma a una diatriba. Il referendum non va usato come una clava per lo scontro politico».

Con l'approvazione della riforma cambierà molto?

«Dal punto di vista della cornice costituzionale, Sì. Poi saranno necessarie una serie di leggi. Ma dal punto di vista dei principi si individua quello fondamentale della sussidiarietà. Tutto ciò che si riferisce alla vita dei cittadini va fatto dai Comuni. Regioni e Stato federale faranno invece legislazione e alta programmazione. Non ci sarà più una piramide istituzionale, non ci saranno enti subordinati ma enti con compiti diversi tra loro».

Voi sindaci avete paura che si vada a un nuovo centralismo, regionale invece di statale?

«Questa è la realtà attuale, quella che va modificata. La riforma, se il referendum l'approverà, crea i presupposti per un diverso scenario».



Il sindaco di Firenze Domenici

Ds verso il Congresso. I liberal presentano la loro mozione: dalla sconfitta politica la strategia di un progetto vincente

Morando: dobbiamo avere il coraggio di scegliere

ROMA «La nostra posizione c'è». Enrico Morando presenta la mozione dei liberal nel moderno centro congressi di via dei Frenanti. Là dove un tempo, neppure lontano, era la sede della federazione comunista. Ogni volta che i Democratici di sinistra si riuniscono lì, inevitabilmente scatta il riflesso emotivo: com'eravamo, come siamo. Ieri, però, s'imponesse una nuova domanda: chi siamo, cosa dobbiamo essere. Fors'anche perché la componente che candida Morando alla segreteria ha una sua originalità - se si vuole, una anomalia - rispetto non solo alle tradizionali sensibilità che il vecchio Pci amalgamava nel centralismo democratico, ma persino agli equilibri che hanno caratterizzato il nuovo partito della sinistra. Per dire, sul palco, c'è una dirigente storica del Pci romano, Franca Prisco, ma anche Francesco Tempestini, che è stato esponente di punta del Psi. Si mischiano esperienze, storie, culture: Giglia Tedesco e Angelo Fredda, Alfonso Pascale e Rosario Bentivegna.

Riformisti e ulivisti, e forse pro-

prio la congiunzione spiega perché non tutti i riformisti come non tutti gli ulivisti hanno confluito in questa «posizione» autonoma. Che Morando difende con calore, convinto com'è che proprio nella mancata congiunzione sia l'errore a cui porre rimedio. Sostiene la mozione rispetto a chi, come Antonello Falomi, gli è stato fino a ieri a fianco e ora sostiene il cartello che esprime la candidatura di Giovanni Berlinguer: «Non riesco a capire come chi si è mosso in una prospettiva ulivista possa oggi sostenere chi è lontano da tale prospettiva». O nei confronti di chi ritiene sia più coerentemente riformista l'aggregazione intorno a Piero Fassino: «Il problema non è se il nostro riformismo sia stato calato dall'alto. E quale cultura politica abbiamo praticato per avere il popolo con il nostro riformismo».

Va avanti, Morando. Al di là dei numeri, che pure è convinto non mancheranno. E peseranno: «Avremo assolto al nostro compito se saremo di pungolo al coraggio di scegliere, a misurarci tutti con i perché della sconfitta politica prima che elettorale della sinistra per ricavarne gli indirizzi strategici di un progetto nuovamente vincente». Un «progetto di unità», lo definisce il candidato. E il riferimento non è solo, o non tanto, all'unità del partito («La nostra lealtà è assoluta»), ma innanzitutto alla linea politica che il congresso dovrà definire. Su tutte e tre le questioni rimaste in sospeso nel decennio dalla svolta: «Unità tra i due grandi orientamenti storici della sinistra, il liberalismo dell'Ottocento e il socialismo del Novecento; unità dei

riformisti socialisti in un partito del socialismo europeo in Italia; e unità di tutti i riformisti in un Ulivo strutturato stabilmente come federazione di partiti, di movimenti e di militanti». L'ideale, insomma.

Ma se l'ambizione c'è tutta, a Morando non fa difetto neppure lo spirito critico. Evita accuratamente quelle che definisce «polemiche da cortile», e però esita nell'indagare e nell'indicare le responsabilità di quelli che ritiene essere «i limiti e gli errori» che hanno determinato la sconfitta della prima esperienza di governo con la partecipazione diretta della più grande forza e dell'intera sinistra. «Perché - dice - non bisogna inventare differenze, ma è bene che quelle che ci sono possano finalmente confrontarsi apertamente». Il riferimento, comunque, non è alle sole mura di casa, e neppure soltanto ai «padri nobili» dei competitori. Sì, il leader dei liberal-ulivisti impunta a Massimo D'Alema l'«offensiva» di Garganza, soprattutto quella battuta sulla «Costituzione del nulla» che avrebbe «delegittimato» l'Ulivo per riaffermare il primato dei partiti. E però dà atto al dirigente dei Ds che assunse la presidenza del Consiglio di non aver affatto complottato contro Romano Prodi. Lo fa, dice, perché il nodo è proprio lì: «Non siamo figli di un Dio minore, ma i nostri elettori hanno creduto e votato un partito che sulla teoria del complotto ha fatto campagna». Così come trasparenti sono i rilievi alla segreteria che ha gestito il partito di fronte ad alcuni passaggi cruciali per il consolidamento della «cultura riformista» e della «democra-

zia bipolare». E netta è la critica a una concezione della «centralità del lavoro» che non si misura adeguatamente né con le «condizioni del lavoro» in profonda trasformazione sul mercato e nel mercato, né con una «condizione sociale» che vede emergere con forza, accanto ai tradizionali diritti collettivi, nuovi diritti individuali.

Ad un certo punto, Morando rivolge un appunto addirittura a Giuliano Amato, che pure è il nome tutelare dell'area, per quell'ironia sulle «cento padelle». Come a dimostrare che lo spirito critico della mozione liberal non è da interpretare in chiave personalistica ma è funzionale a «una seria battaglia politica». Che si addice a un «congresso vero». Anche se rischia di perdere respiro di fronte all'emergenza internazionale? Morando ne è consapevole, ma anche qui vede un'opportunità: «I congressi sono occasione di mobilitazione. Se il terrorismo ha lanciato una sfida alla società aperta, a noi tocca combatterlo attraverso una più grande apertura democratica».

Il nostro è un progetto di unità tra il liberismo dell'Ottocento e il socialismo del Novecento

An: il canone?

Mettiamolo all'asta

Continua l'attacco del Polo alla Rai. L'ex presidente della commissione di Vigilanza lo fa lanciando una specie di gara. «Molte trasmissioni Rai sono viziate da una fazione a volte disgustosa. La Rai negli ultimi tempi, prima durante e anche dopo la campagna elettorale, sta dando il peggio di sé attraverso programmi faziosi, una informazione a tesi». Lo ha detto Mario Landolfi, intervistato da Radio radicale.

Secondo il portavoce di An «è il caso di dare seguito agli indirizzi approvati dalla vigilanza Rai sul pluralismo» perché «non ci devono essere padroni all'interno del servizio pubblico».

Quanto al canone, per Landolfi «in ogni Paese esiste un presidio di servizio pubblico. Io sono per finanziare l'oggetto del servizio pubblico, non il soggetto. Radio radicale, ad esempio, ha una convenzione con il Parlamento: si potrebbe adottare su scala più ampia lo stesso criterio. Così i cittadini avrebbero la certezza dei programmi finanziati dal canone. I soldi degli utenti andrebbero non più a finanziare ballerine o programmi faziosi ma programmi da servizio pubblico e non ci sarebbe più la necessità di finanziare la Rai perché si finanzierebbe il servizio pubblico che può essere fatto dalla Rai, da Mediaset o da qualsiasi altra emittente in possesso di alcuni requisiti come la copertura del territorio. L'asta del canone renderebbe il problema della privatizzazione della Rai un falso problema».

Non si devono inventare differenze ma quelle che esistono devono avere la possibilità di un confronto

DOPO L'11 SETTEMBRE. L'EUROPA, L'ITALIA, LA NATO.

Napoli, Sala Vanvitelli (Mediterraneo) via Ponte di Tappia, 25 sabato 22 Sett.

Direzione Nazionale presidente Mario Michelangeli
Delegazione PdCI segretario Federazioni al Parlamento Europeo di Napoli
 (Gruppo GUE/NGL)

ore 10 Relazione introduttiva di **Jacopo Venier** resp. nazionale del Dipartimento Politiche dell'Unione Europea e Relazioni Internazionali

ore 16,30 conclude:

ARMANDO COSSUTTA

COMUNISTI ITALIANI

FESTA DE L'UNITÀ DI ALBA 5-21 OTTOBRE

INVITO ALLA 71° FIERA DEL TARTUFO

Domenica 7-14 e 21 ottobre
Sabato 13 - 20 ottobre

PRANZO DELLA FESTA: L. 35.000 (TUTTO COMPRESO)

Per informazioni e prenotazioni: Tel. 0173/440562 - www.dsalba.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.6491212
BOLOGNA, viale Parneggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malla 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

il programma

Sabato 22 settembre

Palacop:
ore 16.00 Stages di danza Hip-Hop e Lirycal insegnante Mauro Astolfi, direzione artistica Ivan Iori
ore 21.00 Il futuro della Sinistra e dell'Ulivo:
 Fabio Mussi - Vice presidente Camera dei Deputati
 Enrico Boselli - Segretario Nazionale SDI
 Pierluigi Castagnetti - Segretario Nazionale PPI
 Oliviero Diliberto - Segretario Nazionale PdCI

Sala della Fontana:
ore 10.00 Assemblea nazionale Coordinamento omosessuali DS
ore 17.00 Presentazione della pubblicazione "Dopo Genova riflessioni al femminile per guardare avanti" con Don Gallo
 Olga D'Antona - Deputata DS-L'Ulivo
ore 21.00 Libertà, diritti, responsabilità e partecipazione. Donne del terzo millennio con:
 Franca Chiaromonte - Deputata DS-L'Ulivo
 Laura Cima - Deputata Verdi-L'Ulivo
 Franca Bibbi - Deputata Margherita-L'Ulivo
 Sonia Masini - Vicepresidente Provincia di Reggio Emilia

Saletta Spazio CGIL:
ore 20.00 Documentario realizzato da Istocore a cura della CdL.T di Reggio Emilia sui fatti del 7 Luglio in occasione del trentennale (1990) a seguire "Vento di Luglio" regia di Paolo Bonacini. Film documentario realizzato negli ultimi mesi per conto del Comune di Reggio Emilia a seguire "Palermo - 8 Luglio 1960" regia di Ottavio Terranova a cura della CdL.T di Palermo - 2000. La cronaca dei fatti del '60 in Italia, in Sicilia e a Palermo



Arena:
ore 21.30 Beppe Grillo

Tunnel Factory:
ore 20.00 Performance live dei Kafka - la risposta italiana ai Radiohead
ore 22.00 Maffia night: Agatha Soundsystem + Sinclair (ingresso con drink card)

Caffè Europa
ore 19.00 Aperitivo con dj IMO

ore 21.00 Donne senza diritti. Repressione e violenza sulla donna in Afghanistan. A cura di Amnesty International (Coordinamento Asia Sud - Sezione Italiana)

ore 22.30 "Roots Connection" con Fabrizio Tavernelli, Enrico Micheletti, Fabio Ferraroboschi dedicato a Amnesty International

Pina Colada:
ore 18.00 Happy Hours
ore 22.00 Orchestra Vittorio Bonetti

Balera:
ore 21.00 Paolo Bertoli

Ludoteca:
ore 20.00 Laboratorio di maschere a cura della "Girandola"
ore 21.30 Danze dall'India con i ragazzi delle scuole di Rio Saliceto

Area Festa:
ore 21.00 Esibizione della scuola di ballo "Emilia Dancer Show"

Area ingresso B:
ore 21.00 Torneo di calcetto sull'Acqua: Semifinali

I compagni e le compagne della federazione Ds di Bologna partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

LUCIANO SCHEDA
 Bologna, 22 settembre 2001

In ricordo del caro

ONORIO GALLIGANI
 la moglie e i familiari.
 22 settembre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00
 Sabato ore **9.00 - 12.00**